

2702

6717

nservatorio di Firenze

6717

-E-VI-2947-



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



CARLO MAGNO

DRAMMA SERIO

DEL DOTTORE

ANTONIO PERACCHI

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE NICOLINI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DEI NOBILI SIGNORI CONDOMINI

DI SENIGALLIA

NELLA FIERA DEL MDCCCXVII.



SENIGALLIA

PER DOMENICO LAZZARINI CON APPROV.



6717



A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE

**GABRIELLO**

**MASTAI FERRETTI**

GONFALONIERE

DELLA CITTA' DI SENIGALLIA

PROVINCIA DI URRINO, E PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



LIBRERIA  
IN VIA  
GABRIELLO  
MARTINI  
CORNICIONE  
NELLA CITTÀ DI FIRENZE

ECCELLENZA

*Il Carlo Magno = Dramma serio,  
ed il Ballo = la Conquista del  
Perù = sono gli Spettacoli, che da  
me si esporranno su queste illustri  
Scene in occasione dell'imminente  
Fiera di Luglio. Ben Consapevole,  
che frà i pregi, di cui è ornata  
l'anima dell' E. V. non è l'ultimo*



la generosità, e gentilezza ho divisato di offerirle l'una e l'altra Rappresentazione. A mia fortuna ascriverò se l'offerta sarà benignamente accolta. Nulla da me fu trascurato di quanto poteva acquistarmi grazia, e benemerenza del Pubblico sia nella scelta dei soggetti, sia nelle decorazioni. Ma il di lei nome è il solo, che condurmi possa a felice meta. Al di lei favore perciò mi raccomando, e con distinta stima ed ossequio, mi pregio protestarmi.

Di V. E.

Senigallia li 10. Luglio 1817.

Uno Devoto Obbiso Servitore  
Osca Francia Impresario

## ARGOMENTO

Aveva Carlo Magno combattuti, e vinti parecchie volte i popoli della Sassonia, i quali di quando in quando a lui si ribellavano; allorchè trovandosi egli in Italia occupato nel reprimere diverse fazioni, approfittarono di nuovo i Sassoni di tale lontananza e tornarono alle armi sotto la condotta di Vitekindo famoso capitano, dal quale ebbe origine l'illustre casa di Sassonia, scacciando e maltrattando i presidj che Carlo Magno avea lasciati ne' loro castelli. A tale inaspettato annunzio, trovossi quell'Eroe costretto ad abbandonare le rive del Pò, ed a recarsi con poderoso esercito sulle sponde del Weser, onde punire la loro baldanza. Dopo alcuni combattimenti, ne' quali la sorte dell'armi si mostrò qualche volta favorevole ai Sassoni, ebbe luogo una battaglia diretta dallo stesso Carlo Magno, in cui rimasero que' popoli sconfitti, distrutto il tempio, ed abolito il culto di Irminsulo; e di nuovo quella provincia venne sottomessa al potere de' Franchi. Vitekindo capo di quelle genti, bramando di vedere allontanati per sempre dalla Sassonia i disastri d'una sanguinosa guerra, potendo salvarsi presso Tassilone di Baviera, oppure nella Danimarca, ove erasi altre volte rifugiato, volle piuttosto abbandonarsi all'animo grande e generoso del vincitore, di cui ne abbracciò la Religione e le leggi, e dal quale ottenne il dominio di una gran parte di quella provincia. (\*) Da questa guerra è tratta la presente azione; il restante è verosimile ed immaginato onde servire alle necessarie Teatrali modificazioni.

(\*) Ved. Hist. Saxon. — Abrégé de l'Hist. de Franc. — Rivol. della Germ. — Stor. dei Re e dei Pop. nella Fran.



## PERSONAGGI

CARLO MAGNO Imperator dei Franchi

*Il Sig. Eliodoro Bianchi.*

VITEKINDO Capo de' Sassoni

*Il Sig. Gio. Battista Velluti.*

ROSMIDA promessa sposa a Vitekindo

*La Sig. Elisa Manfredini.*

TELESIA confidente di Rosmida

*La Sig. Caterina Moretti.*

ARBANTE Luogo-Tenente di Carlo Magno

*IL Sig. Nicola Cenni.*

ARGIRO

*Il Sig. Gaetano Dalmonte.*

ERGILDO

*Il Sig. N. N.*

Coro { di Sacerdoti Sassoni e Popolo,  
di Guerrieri Franchi,  
di Guerrieri Sassoni.

Soldati { di Carlo Magno.  
di Vitekindo.

Damigelle del seguito di Rosmida.

## CARLO MAGNO

Musica del Celebre Signor Maestro *Nicolini*  
ed eseguita dai seguenti

### A T T O R I

*Prima Donna*  
Signora Elisa Manfredini  
*Primo Soprano*  
Signor Giambattista Veluti  
*Primo Tenore*  
Signor Eliodoro Bianchi  
*Basso*  
Signor Nicola Cenni  
*Secondo Tenore*  
Signor Gaetano Dalmonte  
*Seconda Donna*  
Signora Caterina Moretti

### CORISTI

*Signori*

<i>Primi Tenori</i>	<i>Secondi Tenori</i>	<i>Bassi</i>
Giuseppe Rabitti	Bernardino Bazzani	Giuseppe Baroni
Francesco Donelli	Francesco Poli	Germano Zanini
Giuseppe Rosti	Michele Burani	Luigi Donelli
Giuseppe Ferri	Luigi Vergnanini	Possidonio Bertolini



CAMBIAMENTI DI SCENE

ATTO PRIMO

1. Tempio.
2. Campo.
3. Piazza di Eresburgo.
4. Tenda di Carlo Magno.

ATTO SECONDO

5. Tenda di Rosmida.
6. Selva.
7. Sotterraneo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio dedicato ad IRMINSULO ornato di Trofei militari cou magnificenza, ed ordine disposti.

*Sacerdoti prostrati innanzi al Simulacro, indi Gran Sacerdote, poi Argiro.*

*Coro.*

Deh, pietoso a' tuoi Guerrieri,  
O gran Nume, volgi il ciglio;  
Dal nemico fiero artiglio  
Ah difendi il Duce ognor!

*Gran Sac.* Nume benefico,  
Accogli il voto  
D'un fido popolo,  
Che a te devoto  
Sempre sarà;

Torni di Marte il figlio  
Cinto di nuovi allor:  
(Salva dal franco artiglio  
(Il nostro Duce ognor.

*Coro*  
*Gr. Sac.* Non giunge, o figlj. ad IRMINSULO invano  
Il nostro priego. A questi altari intorno  
Per pochi istanti il brando  
Sterminator delle nemiche genti  
L'eroe sospenderà.

Quale, Argiro, novella? (*volgendosi.*)  
*Arg.* A questo loco

Venerabile, e sacro  
Alla suprema maestà del Nume,  
Volgi il passo Rosmida.

*Gr. Sac.* Omai di gioja  
Sian tutti i nostri accenti;  
Ad incontrarla andiam lieti e contenti.  
(*Si avviano verso Rosmida.*)



*Rosmida seguita da Telesia, e da varie Damigelle, e detti.*

Ros. O del Ciel Ministri eletti,  
Deh calmate il mio dolore!  
Dite voi se vincitore  
Il mio ben ritornerà.

Gr. Sac. Egli è grande il suo valore,  
Non temer trionferà.

Ros. Crudo fato, il tuo rigore  
Quando mai si placherà!

Gr. Sac. Il tuo sposo vincitore,  
Non temer, ritornerà.

Ros. Ah! ritorni a questo core  
Quella pace che non ha!

*(Rosm. parte, indi tutti i Sacerdoti, dopo una profonda riverenza al Simulacro.*

Arg. Va pur; di Vitekindo ancor non sei

*(seguendo con l'occhio Rosmida.*

Sposa, o ingrata Rosmida; arte ed ingegno,  
Ove l'ardir, ove il poter non giovi,  
Adoprerò costante. Oh sorte amica  
Seconda i voti miei! Se cade il Duce  
Sotto il nemico brando, allor crudele

*(come sopra*

Nel rammentarti il mio passato amore  
Forse mi porgerai la mano, e il core.

*(parte*

*Campagna: con ordine militare s'avanzano le truppe Franche; indi Carlo Magno preceduto dai più distinti Guerrieri. Dall'opposta parte si vede la Fortezza di Eresburgo.*

Coro.

Viva l'Eroe,  
Viva il Guerriero,  
Del Franco Impero  
Delizia e amor.

Car. Quell'ardor che nel seno m'avvampa,  
Mi promette trionfo, e vittoria;  
Sì, più grande la fama, e la gloria  
Della patria per me si farà.

Sommi Numi, se voi mi reggete,  
La Sassonia a' miei piedi cadrà.

Intrepidi guerrieri, a Voi prepara

Nuovi trionfi il fiero  
Ardir de' sediziosi: il giuro, io voglio  
Di Vitekindo ingrato  
Segnar l'estremo fato.

Vanne tu in pria \* ed i più forti intorno

*(\* ad un Guerriero.*

Alle mura disponi; io dall'opposto fianco  
*(partono i Grandi ed i Guerrieri.*

Gli audaci assalirò. No, ch'io non venni

Dal beato d'Italia ameno suolo  
Per inulto lasciar cotanto oltraggio.

Prodi compagni, andiamo  
L'opra a compir: frattanto

Sian sempre al vostro fianco  
Vigilanza e valor. Che rechi?

Arb.

*(volgendosi.*  
Intesi



Signor, poc' anzi, che nemiche schiere  
Dalla Cittade usciro.

*Car.* Ebben si corra  
Col sangue degl' indegni  
Gli ostili a prevenir folli disegni.  
(partono eccetto *Arb.*)

*Arb.* Più non si tardi, andiam: valore e inganno  
D' Arbante il cor mai vacillar faranno.  
Quel Nocchier che d' oro è vago  
I suoi giorni a un legno affida:  
Le procelle e i venti sfida,  
Nè paventa irato il mar.  
Vago io pur di nuovi allori,  
Non pavento alcun periglio;  
Vado ognor con franco ciglio;  
La mia sorte ad incontrar.

SCENA IV. (parte)

*Magnifica Piazza di grandiosa gotica architettura. Soldati Sassoni che s' inoltrano al suono d' una maestosa marcia. Grandi della Sassonia. Guerrieri, in di Vitekindo, poi Ergildo.*

*Coro.*

Dell' armi il Nume  
In noi discende,  
E il cor ne accende  
Di nuovo ardor.

*Vit.* Eccomi a voi, miei fidi,  
Torniam di Marte all' ire;  
Già pronto è il Franco ardire  
A cimentarvi ancor.

*Coro* ( Per te, per l' are intrepidi  
( Combatteremo ognor.

*Vit.* Ma se nemica sorte  
Vuol ch' io rimanga oppresso,  
Il vincitore istesso  
Impallidir dovrà.

*Coro* ( Per te, per l' are intrepido  
( Ognun combatterà.

*Vit.* Di nuova gloria  
Quest' è il momento,  
Il cor già sento  
A giubilar.

*Coro* ( Tutti già siamo  
( Pronti a pugar.

*Vit.* Compagni, in questo giorno  
Dal nostro invito braccio  
L' estrema prova di valore attende  
La Sassonia guerriera: A queste mura  
S' appressa il Franco ardito, e sol minaccia  
Stragi, morte e terror: s' opponga al fiero  
Nemico brando ardir maggiore, e tutti  
Oggi pugniam da forti.

*Erg.* Vidi, Signor, poc' anzi  
Dal più eminente loco  
Contro noi serpeggiar mille bandiere  
Sugli elmi minacciosi e . . .

*Vit.* ( *interrompendolo con forza* ) Il Franco audace  
Anche ei vedrà de' miei bruniti usberghi  
Uscir lampi di morte.  
Vanne; tu intanto appiè del vicin colle  
Sollecito ti reca, e teco adduci  
Di Tassilon le schiere: Io là fra poco  
Sarò co' miei più fidi. Ogni dimora

(partono i *Guer.*)

Puote funesta divenir; frattanto

Di queste amiche mura

Affiderò la cura al tuo valore. (ad *Arg.*)

*Arg.* Nell' opra scogerai meglio il mio core  
(parte co' *Soldati.*)

*Vit.* Ma Rosmida, il mio bene . . io dunque al campo  
Andrò senza vederla? In quest' istante  
Parli la Patria sol, taccia l' Amante.

(per partire.)



## SCENA V.

*Telesia, e detto.*

*Tel.* Signor, nelle sue stanze or or dal tempio  
Tornò Rosmida; essa di pianto e duolo  
Per te si pasce, e teco  
Brama di favellar.

*Vit.* I suoi timori  
Deh tu calma, o Telesia! a Lei fra poco  
Dille che tornerò, ma dille ancora  
Che la gloria mi chiama, e che fra l'armi . . .  
(*voltandosi.*)

*Tel.* Ciel che veggio! . . . Rosmida! . . .  
Impaziente  
Di vederti, o Signor, quivi la tragge  
Il suo dolente core. (parte.)

*Vit.* Ah! ch'io dovea  
Quest'incontro evitar.

## SCENA VI.

*Rosmida, e Vitekindo.*

*Ros.* Partir tu dunque  
Senza vedermi? E dal tuo labbro uscì  
Così barbaro accento?

*Vit.* Ah no, mia vita,  
Calmati per pietà, pensa ch'io debbo  
Alla patria all'onor tutto me stesso.  
*Ros.* E all'amor mio non dici? ingrato!

*Vit.* (con passione)  
Il pianto

*Ros.* Deh frena, o mio tesoro?  
Ah! se ti perdo

*Vit.* Misera che farò? . . .  
Propizia, il sai

*Ros.* Ebbi finor la sorte.  
Oh Dio! pavento,

E mi sento morir.  
*Vit.* Rosmida alfine

Non lagrimar cotanto  
Che assai più de' miei di vale il tuo pianto.  
Ma ben serena il ciglio  
Cessa di paventar.

*Ros.* Il tuo vicin periglio  
Oh Dio, mi fa tremar!

*Vit.* Ma spera . . .

*Ros.* (lo interrompe) Avverso il fato  
Io temo sol per te.

*Vit.* Amor mi guida, e il fato  
A trionfar per te. (s'ode la tromba.)  
La tromba guerriera  
Al campo m'invita;  
Io volo, mia vita,  
Qual lampo a pugnar.

(in atto di partire.)  
*Ros.* Un sol momento arrestati. (con af.)

*Vit.* Che vuoi mio Bene?

*Ros.* Oh Dio!

Qual sia l'affanno mio  
Tu non comprendi ancor.

*Vit.* Pensa che tutto obbligo  
Se qui m'arresto ancor.

*Ros.* Alfin partir degg'io . . .  
Sposo . . .

*Vit.* Rosmida . . .  
Addio.

*Vir.* Ciel, dà fine al suo dolore,  
E mi guida a trionfar.

*Ros.* Ciel, proteggi il suo valore,  
E dà fine al mio penar.



## S C E N A VII.

*Argiro seguito da alcuni Soldati Sassoni, indi Telesia.*

*Arg.* Amica sorte, ti ringrazio; quanto  
Testè m'impose Vitekindo aggiugne  
Favore al mio disegno;  
Vedrai, crudel Rosmida,  
Se l'amor mio sprezzato  
Sarà fra pochi istanti vendicato. *(parte.)*  
*Tel.* Sventurata Rosmida, a qual ti trasse  
Di smania, e di dolor misero stato  
Un innocente affetto!  
Tanta pietade in petto  
Mi desta il suo tormento,  
Che di perderla ognora, oimè! pavento.

## S C E N A VIII.

Campo come nella Scena III.

*Si ode un forte strepito d'armi nell'interno, ed alcuni Soldati, che escono dalla Città, traendo varj Prigionieri Sassoni; indi altri Soldati Sassoni che fuggono spaventati, e si ritirano nella Fortezza. Tutta questa azione viene accompagnata da un fragoroso movimento d'Orchestra esprimente gli effetti della battaglia. Carlo Magno, con ispada sguainata, dalla stessa parte seguito da un corpo di Truppe, e da alcuni principali Guerrieri; indi Arbante.*

*Car.* Ormai dispersi e vinti  
Fuggono innanzi a noi  
Della Sassonia i valorosi eroi. *(con ironia.)*  
Che rechi Arbante?

*Arb.* Sire,  
Dalle nemiche mura  
Trassi poc' anzi una gentil Donzella  
Con alquanti guerrier.

*Car.* Narrami o prode,  
Il tuo valor.

*Arb.* Fin dentro alla superba  
Città spingo un drappello  
De' più arditi tuoi Franchi; alto spavento  
Passeggia ovunque, e già mi veggo a fronte  
Mille armati frementi:  
L'urto de' brandi e il popolar furore  
Intrepido sostengo, e alfine al campo  
Meco traendo i prigionier, ritorno.  
*Car.* Il tuo coraggio attenda  
Degna mercede. Intanto ite per poco,  
*(ai Soldati.)*  
Ed un breve riposo  
Le vostr'alme rinfranchi,  
Sin che l'ombra notturna il ciel ricopra,  
E siate al nuovo giorno  
All'armi pronti e più spediti all'opra.

## S C E N A IX.

*Vitekindo smanioso esce dalla Città seguito da Ergildo.*

*Vit.* Barbara iniqua sorte!... Ergildo... io fremo.

*Erg.* Deh ti calma, o Signor!

*Vit.* *(come sopra)* Preda de' Franchi  
Rosmida?... Ho risoluto ... andiam ...

*Erg.* Ma dove?

*Vit.* Di Carlo al campo.

*Erg.* *(con sorpresa)* Fra nemici?

*Vit.* *(risoluto)* Io voglio  
O salvarla, o morir.

*Erg.* Ma i giorni tuoi?

*Vit.* Più miei non sono.

*Erg.* E queste mura, il tempio ...

*Vit.* Abbine tu la cura.

*Erg.* *(appassionato)* Oh ciel! Deh cessa  
Per questo pianto mio!...

*Vit.* Fra poco tornerò *(lo respinge)* lasciami; addio.  
*(partono.)*



Interno della Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno, Rosmida, indi Arbante, e Vitekindo.

- Ros. Al mio dolore, o Sire  
Non insultar.
- Car. Ingrata  
Se ancor disprezzi il mio cocente ardore  
Forse ti pentirai del tuo rigore.
- Arb. Un Orator di Vitekindo al campo  
Giunse, son brevi istanti, o Sire.
- Ros. ( da se ) Io tremo.
- Car. Ebben venga, e s' ascolti  
Il Sassone Orator. ( a Ros. ) Bella Rosmida  
( Arbante parte indi ritorna con Vit.  
Consolati fra poco  
Avran fine i tuoi mali, il tuo dolore . . .
- Ros. Che miro eterni Dei!  
( vedendo Vit. lo interrompe.
- Vit. ( vedendo Ros. ) ( da se ) Costanza, o core.
- Car. Oh temerario ardir! Tu dunque, o Duce  
( osservando Vit.  
Tant' osi? . . . e in poter mio? . . .
- Vit. Di Vitekindo Ambasciator son io.  
( lo interrompe
- Ros. { Qual sorpresa!
- Vit. {
- Car. { Quale ardire!
- Arb. {
- Vit. { Che dirò?
- Car. { Che farò?
- Ros. { ( guarda Car. ) Qual fiero aspetto!
- Arb. { ( guarda Vit. )
- Vit. { Del mio bene al dolce aspetto  
Alma mia non vacillar. ( da se.
- Ros. { Ah già sento il cor nel petto  
Per la tema a palpitar! ( da se.

- Car. { Tanta audacia il mio sospetto ( da se.  
Già ritorna a ridestar.
- Arb. { Del Nemico io son costretto  
Il coraggio ad ammirar. ( da se.
- Car. { Libero i sensi esponi ( a Vit.  
Del tuo Signor, . . .
- Vit. { M' ascolta,  
Rendi Rosmida . . . e . . .  
( viene interrotto da alcuni che entro  
la scena gridano.
- Coro All' armi
- Car. Qual grido? ( osservando intorno
- Ros. { Oh Ciel che sento!
- Vit. {
- Coro Al campo ( come sopra )
- Ros. { Oh Dio! pavento
- Vit. { Per te mio, dolce amor.  
All' armi, o Duce,
- Coro che { Ognun s' affretta,  
entra fur. { E vuol vendetta  
Del traditor. ( accennando Vit.
- Car. Prodi, cessate,  
L' ire frenate:  
Egli de' Sassoni  
È l' Orator.  
( fa cenno a Vitekindo di proseguire
- Vit. Rendi Rosmida, e vanne  
( con impeto quasi frenetico.  
Lungi da questa terra  
Di tant' orrenda guerra  
La face ad agitar.
- Car. Folle! fra poco in campo ( con forza  
Deciderà la sorte,  
Se pugnerai da forte  
Rosmida tua sarà.
- Vit. Al nuovo giorno in campo  
Deciderà la sorte,  
Se pugnerai da forte  
Rosmida tua sarà.



Ros. Solievo alfin la morte  
 Ai mali miei sarà.  
 Arb. Incontrerem la morte,  
 Coro Ma il Sassone cadrà.  
 Vit. Ah! s' affretti il bramato cimento  
 Cui presiede la gloria, e l' amor.  
 Ros. Nell' affanno onde oppressa mi sento  
 Del mio Ben; sol in' affido al valor.  
 Car. Fra la smania onde oppresso mi sento,  
 Sol rammento -- il crudele mio amor.  
 Arb. Torni pur mille volte il cimento  
 Coro Non fia spento -- de' Franchi il valor.

*Fine dell' Atto primo.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

# LA CONQUISTA DEL PERÙ

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

## GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI FAENZA

*Levigallio*



PER  
L' AUTORE  
AL PUBBLICO

*La sempre per me gloriosa indulgenza, con cui il rispettabile Pubblico di questa Città si degnò d' incoraggiare varie mie produzioni, mi fece abbracciar con premuroso trasporto l' offer-tami circostanza di rassegnargli di nuovo i deboli miei talenti. Quella riconoscenza, che me ne faceva un dover ben dolce, me ne impone ora un ben più difficile a riempiere quello cioè di meritarmene la continuazione. Per giungere ad una così preziosa meta non ometterò nè fatica nè zelo, e, se i miei sforzi non saranno infruttuosi, riputerò quest' anno come uno per me dei più felici.*



PERSONACCI

AL PUBBLICO

ATAULPA Imperatore del Perù  
*Sig. Filippo Aimi.*

ZAMOR Giovine rinomato Cacico, e promesso  
sposo d' Alzira  
*Sig. Antonio Monticini.*

PIZZARO Generale Spagnuolo  
*Sig.ra Giovanna Serafini da Uomo.*

VASCO Capo Squadra Spagnuolo  
*Sig. Domenico Borella.*

GRAN SACERDOTE del Sole  
*Sig. Borella suddetto.*

ALZIRA figlia dell' Imperatore  
*Sig. Anna Silei.*

Vergini del Sole.

Capi Peruviani.

Officiali Spagnuoli.

Soldati delle due Nazioni.

La Scena è nella Città, e vicinanze di Cusco.

CORPO DEL BALLO

*Primi Ballerini Serj*  
Signor Antonio Monticini  
Signora Angiola Sala Signora Anna Silei

*Primo Ballerino di Mezzo Carattere*  
Signor Giuseppe Ponzoni

*Primi Ballerini per le Parti*  
Signora Pacifica Serafini = Signora Giovanna Serafini

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte*  
Signori  
Filippo Aimi = Giuseppe Grassini = Luigi Vitali = Giovanni Fabbri

Signore  
Annunziata Vitali = Angiola Predomini

*Seconda Ballerina*  
Signora Luigia Ponzoni

*Altro Ballerino per le Parti*  
Signor Domenico Borella

*Ballerini di Concerto*

U O M I N I

Signori Domenico Baratti  
Giovanni Scanerino  
Biagio Malpezzi  
Fedele Baratozzi  
Pietro Paris  
Giuseppe Coloretto  
Giuseppe Morini  
Gaetano Pezzato

D O N N E

Signore Caterina Lechler  
Vincenza Ponzoni  
Giulia Camberini  
Ermenegilda Pezzato  
Serafina Baratti  
Vittoria Feliciangioli  
Carlotta Cetti  
Gaetana Tinelli

Con sedici Amorini, e cinquanta Figuranti



## ATTO PRIMO

Luogo delizioso alle falde del Cayambur (a) e vicino al lido.  
Sorge in mezzo una colonna consecrata al Sole (b).

Nasce il giorno, che si finge quello della festa solita a celebrarsi dagli Indiani nell'equinozio autunnale.

*Ataulpa, Zamoro, e Indiani: Sacerdoti, ed Alzira  
in mezzo alle Vergini del Sole.*

Si avvicina il momento in cui si deggiono celebrare le nozze di Alzira e di Zamoro; il Gran Sacerdote avvisa l'Inca che Fosforo è già scomparso. Questi, e gl' Indiani rivolti all'oriente si prostrano verso il Sole che sta per ispuntare; le Vergini eseguisciono danze religiose: e i Sacerdoti innalzano una pira di legni odorosi. Il Gran Sacerdote prega intanto il Sole onde si mostri benignamente alla moltitudine, accendendo col suo primo raggio la catasta consecratagli: ciò che avviene in quel punto, e colma tutti di giubilo.

Il Gran Sacerdote condotti gli Sposi vicino alla pira, fa che si giurino la fede maritale secondo il rito (c), e li congiunge.

Danze del popolo che celebra insieme queste nozze e l'annua festa. Uno strepito che dapprima sembra prodotto dal tuono, ma che tosto si comprende per la serenità del giorno nascere da diversa cagione, interrompe la gioja pubblica. Gl' Indiani salgono il monte per iscoprirne la causa, e ritornano precipitosamente narrando di aver veduti sul mare castelli alati e ripieni d' uomini straordinari e somiglianti alle Divinità, che già hanno preso terra, e s' avviano verso quei luoghi. Subita costernazione universale.

(a) Catena di monti che si stende non lungi dalla Città.

(b) I Sacerdoti Indiani avevano eretta una Colonna consecrata al Sole, nella quale era nascostamente congegnato uno Specchio concavo, atto a riflettere i raggi, e a condensarli in un punto da una determinata distanza e formavano poi una pira, e la collocavano di maniera, che il fuoco di quello Specchio vi cadesse sopra, e l'incendiasse: fenomeno che dagli Indiani si teneva per un prodigio, e per un contrasegno della benevolenza del Sole.

(c) Il Giuramento consisteva nel chiamare il Sole in testimonio del patto che si contraeva, e nel pregarlo di permettere ad Illapa, che così chiamano i Peruviani il Tuono, di vendicarne co' suoi fulmini ogni infrazione.



Alzira, e le Vergini insistono perchè abbandonando la campagna all'inimico non si pensi che a difendere la Città, ma vi si oppongono l'Inca e Zamoro. Questi, incoraggiati le donne, ordinano loro di ritirarsi per implorare appiè degli Altari il favore del Cielo. Le donne, sebbene con pena e timore, obbediscono. Appajono gli Spagnuoli. Combattimento, nel quale gli Indiani rimangono sconfitti, l'Inca atterrato, e Zamoro disarmato.

Alzira ricondotta dal timore sulla traccia dello sposo, e seguita dalle compagne viene tra i combattenti, e alla vista delle Donzelle i Spagnuoli cessano dalla strage.

Pizzaro accorrendo dalla nave a dirigere i suoi si trova in quel momento sulla montagna, e sembra commosso dello spettacolo che se gli appresenta. Desideroso di presentarsi agli Indiani colle apparenze della amicizia scarica una pistola che rivolga a se gli sguardi di tutti; indi spiegando un vessillo bianco mette fine ad ogni contesa. Scende indi, e mostrando rimproverare gli Spagnuoli, per avere turbata la pace di que' popoli, rende la libertà e le armi a tutti gl' Indiani che ravvisano allora in Pizzaro un nume tutelare, e si prostrano a suoi piedi, mentr' egli benignamente gli affida.

Alzira commossa non cessa mostrargli segni di benevolenza, sicch' egli vinto da tanta bellezza ed innocenza, chiede all'Inca di lei: ne conosce l'origine, e le nozze, ch' ei si promette nell'animo suo di distornare, ed intanto compone il volto alla dissimulazione.

L'Inca invita Pizzaro, ed i suoi ad entrare in Cusco, e tutti si avviano a quella volta.

## ATTO SECONDO

*Gabinetto magnifico nel Palazzo degl' Incassi.*

Pizzaro pieno la mente di Alzira da cui non sa distrarre il pensiero, dà degli ordini agli Spagnuoli, e trattenendo seco Vasco lo fa partecipe della sua passione. Vasco gliene dimostra arditamente la sconvenienza, ed arriva a farlo promettere, ch' ei se ne dimenticherà.

Alzira entra colle sue compagne ad offrire a Pizzaro un regalo di frutti, e mille contrassegni di riconoscenza. A questa vista Pizzaro dimentica la presa risoluzione; sicchè Vasco avvedutosene tenta di allontanarlo; ma vi si oppone Alzira, e vintone Pizzaro fa che Vasco s' allontani.

Danza affettuosa di Alzira e di Pizzaro. Questi vieppiù commovendosi si turba; per modo che la donzella temendo di avergli spiaciuto vorrebbe ritirarsi. Ma Pizzaro vuole invece che si scostino le sue compagne; e poichè si trova solo con lei, si mostra combattuto da mille diversi affetti.

Alzira gli chiede la ragione di tanta inquietudine, ed egli cadendole al piede le svela la propria passione. Alzira rimane nel silenzio della meraviglia; che Pizzaro prende per consentimento, sicchè la sollecita ad unirsi seco. Alzira rispettosamente gli fa conoscere il giuramento che ha stretta eternamente la sua fede a Zamoro. Pizzaro se ne ride e l'invita a violarlo: di che inorridita la vergine si stacca da lui mostrandosi piucchè mai ferma di serbare la sua promessa. Nel colmo dello sdegno Pizzaro minaccia la patria, e il di lei Genitore. Atterritane Alzira tutto pone in opera per commoverlo; sicch' egli intenerito sembra calmarsi. Alzira le offerisce in cambio di se stessa quale delle sue compagne che potrà piacergli dippiù; ma tutto serve soltanto ad accenderlo maggiormente.

In questo si sentono appressare Ataulpa e Zamoro, a' quali si volge Pizzaro dopo di aver raccomandato ad Alzira il silenzio sulle cose passate.

Eglino seguiti da molti Indiani vengono ad invitare il Generale Spagnuolo ad una festa che solennizzi l'alleanza delle due nazioni, e l'invito è accettato da lui con dissimulata soddisfazione. Alzira non tarda a gettarsi tra le braccia del Padre e dell'amante di che Pizzaro ingelosisce altamente. Partitosi gl' Indiani mostrano al loro capo verghe d'oro e d'argento rinvenute in que' luoghi, e chiedono di poterli saccheggiare apertamente. Pizzaro macchinando nell'animo suo un più atroce tradimento, mostra di accondiscendere all'inchiesta con qualche pena, ma colla condizione che prima intervengono alla festa in sembianza di amici sino al momento in cui darà loro il segnale di eseguire il loro disegno.



## ATTO TERZO

*Piazza Principale di Cusco.*

Le truppe Peruviane e Spagnuole precedono al suono di strumenti militari. Pizzaro, Ataulpa, e gli Sposi, portati trionfalmente da' loro soldati. Molte Indiane escono dal palazzo dell'Inca cariche dei doni che egli ha destinato agli Spagnuoli. Entrambe le armate rendono secondo il loro costume gli onori dovuti a' loro capi, che discendono da' rispettivi troni. Pizzaro accetta i doni con riconoscenza, e l'invito d'Ataulpa di confermare con giuramento il nodo della nuova alleanza: ma ben traspariscono in mezzo della finta placidezza le feroci disposizioni dell'animo. Fermato il patto, i popoli si danno a festeggiarlo con liete danze.

Ma la letizia si tramuta nel massimo orrore, quando Pizzaro d'improvviso dà il segno convenuto del massacro, che gli Spagnuoli incominciano ad eseguire assalendo gl'Indiani sbigottiti. Zamoro, ed Alzira, non bene conoscendo ancora Pizzaro, corrono a ricercarlo del perchè di tanto furore: ed egli, posta ogni simulazione risponde che la sola mano d'Alzira può salvare quel regno dall'eccidio che gli sovrasta. Furioso Zamoro brandisce l'asta contro di lui, e viene arrestato: Ataulpa ed Alzira vorrebbero soccorrerlo: ma ne sono impediti: ed Alzira ne viene trasportata altrove con Zamoro per ordine di Pizzaro.

Il massacro, ed il saccheggio continua, e Vasco ordina ad Ataulpa di ritornare nel suo palazzo. L'Inca rimproverandosi della troppa sua credulità obbedisce: mentre le donne desolate, e gementi, e invano levando le mani al Cielo, vengono altrove rapite dalla licenza de' soldati.

## ATTO QUARTO

*Luogo destinato a servir di carcere illuminato da una Lampada.*

Zamoro carico di catene viene dai soldati attaccato ad una colonna. A lui nel colmo della desolazione si mostra il feroce Pizzaro, seguito da Alzira che viene duramente strascinata in mezzo di soldati. Egli si dà a tentar la di lei costanza, minacciandole ove non si arrenda, la morte dello sposo: ma

invano, ch'ella si getta invece nelle braccia di lui. Ed entrambi si prestano vigore onde resistere alle minacce dello Spagnuolo, che nulla tralascia per atterrirli, sino a far già pendere il ferro sul collo di Zamoro, al quale Alzira fa scudo del proprio petto. Se non che indebolendosi poi cade a piedi del tiranno supplicandolo fra lagrime, e singhiozzi che le accordi un momento di colloquio con Zamoro. Pizzaro credendola già vinta le consente; e fattala incatenare per maggior cautela lungi da Zamoro, e rinnovate le solite minacce, lascia entrambi in libertà. Mentre gli amanti gareggiano di magnanimi sentimenti, Ataulpa uscendo da un cammino sotterraneo si fa loro presente, accorrendo per salvarli. Fa loro, coll'opera de' seguaci, rompere i ferri, e reprimendo i sentimenti di tenerezza che in essi si risvegliano, arma di nuovo Zamoro, e lo invita a non perdere un istante per ricuperare la libertà e per vendicarsi. Fa poi che lo seguano pel cammino stesso per cui egli ha penetrato là dentro.

Dilungatisi appena, entra Pizzaro, cui troppo sta a cuore di conoscer l'esito della sua prova. Ma vedutosi privo delle sue vittime e scoperta la via della loro fuga, prorompe in eccesso di furore, ed ordina a' suoi le più diligenti ricerche: imponendo prima a ciascuno il giuramento di devastar tutto e di non perdonare a nessuna vita.

## ATTO QUINTO

*Tempio del Sole*

*Notte*

Le preghiere delle Vergini del Sole e dell'altre Peruviane, sono interrotte da Zamoro che inseguito dagli Spagnuoli, viene a confidare ad esse in questo asilo, che reputa impenetrabile, la sua sposa.

Accorrono parecchi Indiani annunziando che il Tempio è circondato dai soldati di Pizzaro che minaccia d'introdursi, se Alzira e Zamoro non gli sono renduti; e che l'Inca e i Peruviani che si sono raccolti, si preparano a difendersi. Lo strepito del cannone risveglia la virtù di Zamoro, che vuole riunirsi al Inca e sostenerne gli sforzi. Ma Alzira lo trattiene, e indebolisce col mostrargli la situazione in cui rimarrà senza di lui. Finalmente alcuni Indiani che annunziano essersi



già cominciata una sanguinosa battaglia, fanno sì ch'ei si strappi dalle braccia della sua sposa, la quale oppressa dal dolore cade svenuta.

Cresce il frastuono e lo sbigottimento delle Indiane, che circondano l'Altare. Il cannone comincia a far crollare le mura del Tempio, la costernazione è al colmo, quando per una larga breccia apertasi si presenta Pizzaro, inseguito da Zamoro che si dà seco a combattere tra le ruine.

Le donne si allontanano tutte precipitosamente, rimanendo sola Alzira che comincia a riscuotersi dal letargo, che l'opprimeva. Zamoro mal secondato da suoi, vedendo ogni parte occupata dagli Spagnuoli si abbandona sul ferro di Pizzaro, ed è raccolto tra le braccia di Alzira che accorre per sostenerlo. Comparisce in questo l'Iaca carico di catene, e si vede per le aperte mura crescer le fiamme della Città. Zamoro abbraccia Ataulpa ed Alzira e raccomanda loro un odio eterno contro Pizzaro, che non si risente punto delle ingiurie di chi più non potrà nuocergli. Resta anche immobile alle imprecazioni d'Alzira, ma si scuote poi e corre indarno per trattenerla, mentr'ella si ferisce con un dardo trovato a caso, e si lascia cadere sul corpo di Zamoro, seguita da Ataulpa che si abbandona sopra entrambi. Tanto è l'orrore di quel momento, che ne sembrano commossi e sospesi ancora gli Spagnuoli. Finalmente il Tempio già in parte distrutto dalle fiamme precipitando d'improvviso seppelisce molte persone tra le ruine lasciando i superstiti percossi di terrore e di spavento.

FINE

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Campo come nell'Atto primo: soldati di Carlo Magno, e Guastatori che travagliano all'accampamento.

*Coro di Guerrieri.*

Già la fama de' Franchi festiva  
Ogni riva-trascorre; ogni lido  
D'alto grido-risuona; e giuliva  
La vittoria, di Nordica fronda  
Del gran Duce la fronte circonda;  
L'Orbe intero, devoto s'inchina  
Del Guerriero - al sovrano splendor,  
A' nemici l'estrema ruina,  
Già vicina-minaccia terror.

*Arb.* Omai, prodi compagni,  
Volge all'ocaso il dì; pria che ritorni  
A tuffarsi nell'onde il Sol decisa  
Sarà l'orrenda lite. Andiam; fra poco  
Ognun de' Franchi Eroi  
Ricco d'allori, e di nemiche spoglie  
Del Sassone superbo a danno e scorno  
Farà contento ai Lari suoi ritorno.

*(partono tutti)*

### SCENA II.

Tenda di Carlo Magno, come nell'Atto primo.

*Carlo, e Rosmida.*

*Ros.* *(con impeto)* Barbaro! Amor tu dunque  
Osi sperar da me?... Tu che di stragi  
Sol ti pasci, e d'orror?



- Car.* ( *con dolcezza* ) Ah no, Rosmida;  
Non ti sdegnar! Tu sola puoi, se il brami,  
Disarmar quella destra  
Ch'or ti porgo amorosa.  
Ah se pietosa ai voti miei sarai  
Cesseranno i tuoi mali...!
- Ros.* ( *risoluta* ) Amarti?... io?... mai.
- Car.* ( *da se* ) E soffro ancor? ( *a Ros.* ) Superba.  
Trema, vedrai fra poco  
Del sangue a me nemico, e a te diletto  
Fumar il colle, e il piano.
- Ros.* Taci furia crudel, taci inumano. ( *furibonda*  
Quel ferro impugna, o barbaro,  
Aprimi il sen, t'affretta;  
L'orribil tua vendetta  
Tutta si sfoghi in me.
- Car.* Non cimentarmi, ingrata,  
Il mio furor paventa;  
La mia bontà ramenta,  
Che spenta -- ancor non è.
- Ros.* Le smanie tue non curo.
- Car.* ( *a 2* ) Frena gli amari accenti,  
O non sperar pietà.
- Ros.* Per te più dolci accenti  
Il labbro mio non ha.
- Car.* Dunque...  
*Ros.* Più non t'ascolto.
- Car.* E voi...  
*Ros.* Mi lascia.
- Car.* ( *da se* ) Io fremo.  
*Ros.* Il tuo furor non temo,  
Sdegno la tua pietà.
- Car.* Di tanto orgoglio, o perfida,  
Io ti farò pentir.
- Ros.* Crudel, ferisci, intrepida  
Tu mi vedrai morir.  
( *a 2* ) ( *Da fiera smania io sento*  
( *A lacerarmi il cor.* ) ( *partono.*

*Arbante, e Argiro poi Telesia.*

- Arb.* Giammai non vidi, Argiro,  
Furibondo cotanto il mio Signore.
- Arg.* Qual ne temi cagion? parla.
- Arb.* Rosmida  
L'implacabil Rosmida, entro quel core  
Destò fiamma d'amor, che omai lo tragge  
Al delirio, al furor. Ma tu non m'odi?  
( *guardando Argiro, che è astratto.*
- Arg.* Che sento, Amante di Rosmida? \* O quante  
( *da se.*  
Grazie ti rendo, o Ciel! Questo pur giova  
Alla vendetta mia.
- Arb.* Ma che ragioni?
- Arg.* ( *da se* ) Barbaro Vitckindo  
Tu la rapisti a questo cor. ( *pensieroso*
- Arb.* ( *risoluto* ) Che pensi?  
Non mi rispondi?
- Arg.* Io deggio  
Grande arcano svelarti.
- Arb.* Non indugiar, favella.
- Arg.* Oh ciel! Non sempre  
Opportuno al parla, l'istante e il loco.
- Arb.* Che mai paventi?
- Arg.* ( *guardando intorno* ) Alcuno  
Ascoltar ne potria.
- Arb.* Vano timor...  
*Arg.* Altrove  
Tutto saprai.
- Arb.* Nella mia tenda vanne,  
Teco sarò fra poco. ( *parte.*
- Arg.* Contro il rival se invano  
Tentai nel campo militar tumulto  
Dell'arti mie, e de'sudori miei  
Che vuoti andar finora  
L'estrema prova mi rimane ancora. ( *parte.*



*Tel.* Deh proteggete, o Numi,  
La misera Rosmida. A lei costanza  
Infondete nel cor: d'un fido Sposo  
Serbatela agli amplessi.  
Se ai vostri altari intorno  
Noi fummo ognor devoti,  
Deh, secondate, o Numi, i nostri voti,  
Se pietà dal cielo invano  
Implorò finor quest'alma,  
Da chi mai conforto e calma  
Questo cor sperar potrà?  
Ma il cor mi palpita,  
Ma sento un giubilo,  
Che mai quest'anima  
Ancor provò.

## S C E N A IV,

Tenda destinata a Rosmida.

*Rosmida, e Telesia poi Sacerdoti Sassoni, indi Argira  
che osserva in disparte.*

*Ros.* Pria di piegarmi al Vincitor, vedrai  
Trarmi dal petto il core;  
L'Alma costante e forte  
Cercar saprà da questa ardita mano,  
Quel riposo, che al Ciel già chiesi invano.

*Tel.* Ah per pietà Rosmida  
Scaccia sì reo pensier! D'un Re lo sdegno  
Quanto è funesto, il sai.

*Ros.* Seguimi . . .

*Nel partire vede i Sacerdoti Sassoni, i quali si  
avvicinano accompagnati da alcuni Soldati di  
Carlo Magno. Rosmida con atto di sorpresa.*

Oh Ciel che vedo!  
( corre fra le braccia di Telesia.

*Coro* Salva la patria  
Dal crudo scempio;  
Il Nume, il Tempio  
Non obbliar.

*Rosmida, che intanto avrà dato segni di dolore.*

*Ros.* Quale sciagura, o Sacri  
Interpreti de' Numi  
Fra nemici vi trasse?

*Gr. Sac.* I giorni tuoi,  
La salvezza comune . . .

*Ros.* Io non v'intendo.

*Cr. Sac.* Dogliosi a' piedi tuoi, Carlo ne invia,  
La pace ad implorar.

*Ros.* ( con forza ) Che si pretende,  
Che si vuole da me?

*Gr. Sac.* Tutto dipende  
Dal tuo labbro, o Donzella;

Tanto ne disse or ora  
De' Franchi il Duce istesso.

*Ros.* Io dunque in onta  
De' Santi Numi e della data fede,

Pace comprar dal vincitor potrei?  
Ah quando finiranno i mali miei!

Se nel barbaro cimento  
Non mi porge il Cielo aita,  
Questa misera mia vita  
Presto al duol soccomberà.

*Coro* Numi, a Lei porgete aita,  
O il dolor l'ucciderà.

*Ros.* Perché piangete, o miseri?

*Coro* Il tuo dolor . . .

*Ros.* ( gl' interrompe ) Cessate.

Appiè dell' are andate  
Ad implorar pietà.

Ah! dal fiero mio tormento

Io mi sento . . . a lacerar.

*Coro* Ah! che il fiero suo tormento

Già la sforza a delirar,

( part. tutti.



## SCENA V.

Carlo Magno, Arbante, indi Argiro, e Telesia

- Car. Sia dunque a' cenni miei  
Pronto un Drappel de' tuoi più forti; il loco  
Non obbliar, le faci e l' ora.
- Arb. Io volo  
Ad eseguir tuoi cenni.
- Arg. Signor ... ( *correndo.*
- Car. Che rechi?
- Arg. Ogni pregar fu vano.
- Car. Parla, che avvenne?
- Arg. Inesorabil sempre,  
Co' Suoi più fidi ancora,  
Rosmida si mostrò.
- Car. Dunque ostinata  
Ricusa il mio favor?
- Arg. Purtroppo, o Sire;
- Car. A me venga Rosmida. ( *Arg. parte.*
- In sì tenero cor tanta costanza  
Mi sorprende, e m' alletta.  
( *Arg. ritorna con Telesia.*
- Tel. Signor ...
- Car. Di te non chieggio; ov' è Rosmida?
- Tel. Da questa tenda uscìo  
Son pochi istanti. Io tremo.
- Car. ( *con sorpresa da se* ) Ah fosse vero  
Quanto Argiro narrò? Tosto sull' orme  
( *ad ambedue*
- Di Lei correte. Ah no, fermate, io stessa  
Rintracciarla saprò.  
( *parte dando un occhiata truce a Tel.*
- Arg. Scampo non v' è: La trama ( *da se con agitazione.*  
A compirsi è vicina: Oimè!... che fia? ...  
Foglio fatal, se cadi  
De' nemici in poter... Carlo ingannato ...  
Vitekindo tradito, ...  
In periglio Rosmida... Oh me infelice!  
Che feci io mai!... ove m' ascondo?...

- Tel. ( *con agitazione* ) Argiro,  
Tu mi sembri turbato...  
Arg. Deh fuggi un traditore, un disperato ( *parte.*
- Tel. Qual terror? quali smanie? avea di pianto  
Umido, Argiro, il ciglio;  
Cielo che mai sarà! Numi, consiglio. ( *parte.*

## SCENA VI.

Selva.

Vitekindo, Rosmida, poi Carlo Magno, indi Soldati  
con fiaccole.

- Vit. Cinte d' oscure bende  
Già la notte s' avvanza,  
E dal cimero speco intorno spande  
L' aere tenebroso,  
Che de' mortali in cor versa il riposo.  
Misero me! sol veglio  
In braccio al mio dolor. Crudele Amico,  
Fia dunque ver? ... Rosmida  
Ai giuramenti infida,  
In questa selva istessa  
Conscia del primo affetto ... Ad altro amante,  
( *con forza.*
- Al rivale abborrito ... Ah non mi regge  
( *con passione.*
- A questo passo il cor! Forse innocente ...  
Ma se Argiro non mente, ... io mi confondo ...  
Amor, ... Patria, ... dover ... che far degg' io?  
Barbari Dei, che fiero stato è il mio!  
Confuso ... palpitante  
Incerto io movo il passo,  
Vado, ... ritorno ... ah! lasso!  
Senza trovar pietà.  
( *Si perde fra le piante.*
- Ros. Notte serena e placida,  
Reggimi il passo, il cor.  
( *si perde fra le piante, indi ritorna.*



*Vit.* Nel fiero istante assistimi,  
Sacro notturno orror.

*Car.* Alla vendetta scorgimi, ( *nel fondo.*  
O mio sprezzato amor.

*Ros.* ( *verso il fondo della selva con voce forte.*  
Sospendi, o barbaro  
Il colpo atroce,

*Vit.* a 2 ( Oh Ciel! qual voce ( *con voce somes.*  
*Car.* ( Mi piomba in cor?  
*Vit.* a 2 ( Mi scende  
*Car.* Fuggi mio ben...  
*Ros.* ( *con sorpresa* ) Che intesi?  
*Car.* Quest'è Rosmida. Oh istante!  
*Vit.* Fra queste mute piante ( *come sopra.*  
*Ros.* Si cela un traditor.

*Car.* Olà ( *Soldati con fiaccole.*  
*Ros.* ( Che miro! *sorpresa universale.*  
*Vit.* ( Oh rabbia!  
*Car.* Oh rabbia! ( *furibonda.*

*Ros.* a 2 ( Qual gel, Qual tremito  
*Vit.* a 2 ( Qual gel, Qual fremito

*Ros.* a 2 ( M'opprime il cor!  
*Vit.* a 2 ( M'assale  
*Car.* Tremate, o perfidi,  
Del mio furor.  
Tu di rapir l'indegna ( *a Vit.*  
Iovan tentasti, audace,  
*Vit.* D'opra sí vil capace  
Quest'alma mia non è,  
*Car.* Vanne; punito in campo  
Sarai del tuo delitto;  
Io delle genti il dritto  
Ancor rispetto in te.  
*Vit.* Se mentitor mi credi  
Eccoti inerme il petto.  
*Ros.* Leggi, Signor, e vedi  
lo interrompe e gli da un foglio.  
Il traditor qual è

*Car.* Ah! cagione è sol costei ( *da se*  
Del crudele mio martir.  
( *s'avvicina alle guardie, spiega il foglio è lo legge con atti di sorpresa.*

*Vit.* ( Ah! potessi almeno, o Dei,  
Dirle infida e poi morir.  
*Ros.* a 3. } Dirgl'io t'amo  
*Car.* } Quale inganno! ( *legge* ) oh sensi rei!  
( Ah menzogna! Quale ardir!  
Che lessi? Oh Ciel!

*Vit.* Qual smania!  
*Coro* Parti... ( *a Vit.*  
*Ros.* Deh senti!  
a 3. Oh Dio!

*Car.* ( Ah! che non v'è del mio  
Più lacerato cor.  
*Vit.* a 3. } Ah! che non v'è del mio  
Più sventurato amor.  
*Ros.* } Ah! che non v'è del mio  
Più barbaro dolor.

## S C E N A VII.

Tenda di Carlo Magno,

Arbante e Telesia.

*Arb.* Nulla dirti potrei.  
*Tel.* Temo che opressa  
Dal profondo dolor, forse smarrita  
Nella vicina selva, orma non trovi  
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa...  
( *in atto di partire.*

*Arb.* ( *la trattiene* ) Non ti fidar, lontana  
Già l'aurora non è; d'armi e d'armati  
Cinta sarà frà poco  
Quella selva ...

*Tel.* ( *lo interrompe* ) De taci! ogni tuo detto  
Mi fa il core tremar.  
( *giunge un soldato, il quale porge un foglio ad Arbante,*



- Rosmida, ah dove  
 Volgesti incanta il piede!  
*Arb.* ( *accenna al Soldato di partire* )  
 Deggio alle schiere  
 Pronto recar del mio Signore i cenni,  
 Di tanto Ei mi fa degno  
*Tel.* Perchè non dir della battaglia il segno?  
 ( *con ironia* )  
*Arb.* Nulla mai dirti poss' io?  
 Troppo non ti fidar; Telesia addio. ( *parte.* )  
*Tel.* Abbandonar Rosmida in questo istante  
 Crudeltade saria; ... ebbem si corra  
 Con intrepido ciglio ( *risoluta* )  
 Per essa ad incontrar ogni periglio. ( *parte.* )

## SCENA VIII.

*Carlo Magno indi Coro di Guerrieri.*

- Car.* Oh tradimento! ... Oh testimonio infame  
 Della trama più vile!  
 Furia infernal, ( *guarda il foglio* ) serbasti  
 De' benefizj miei questa mercede? ...  
 Vile, fra poco avrai  
 Pena qual più la mertì ... invano ... oh Dio!  
 Tutto di sdegno avvampo ...  
 ( *va a sedere presso un tavolino, apre il foglio  
 e lo legge di nuovo* )

*Coro* Senoton già l'aure in campo,  
 Signor, le tue bandiere,  
 Già le nemiche schiere  
 S'affrettano a pugnar.

- Car.* V'intendo, e Prodi miei; d'un popol reo ( *s'alza* )  
 D'un superbo nemico alfin si voli  
 La baldanza a punir. Ombre onorate  
 Che dai gementi Avelli a me scoprite  
 Le barbare ferite, oh Dio cessate! ( *agitato.* )  
 Vendicarvi saprà questo mio brando,  
 O fra Voi scenderò, per Voi pugnando.

- Ombre amate, ah non temete,  
 Obliate — non sarete  
 Dal mio brando, e dal mio cor.  
 Compirò la gran vendetta  
 Colla strage degli infidi,  
 E farò di questi lidi  
 Atro campo di dolor.  
*Car.* Tutto spira in Lui vendetta,  
 Tutto accresce il suo furor. ( *partono* )

## SCENA IX.

*Rosmida e Telesia*

- Tel.* In quest' oscura selva  
 Della notte i perigli ...  
*Ros.* ( *interrompe* ) Un cor che nacque  
 Alle virtudi in seno, e che sol trema  
 De' misfatti all' aspetto,  
 Non conosce perigli,  
 Non paventa il morir. Io tutto osai,  
 Ma temo ancor di scellerato acciario  
 Il barbaro trionfo.  
*Tel.* A te cortese  
 Chi la trama svelò?  
*Ros.* D'Argiro un foglio  
*Tel.* D'Argiro?... ( *con sorpresa* ) Oh qual mi nasce  
 Improvviso pensier! ... s'io ben rammento  
 De' suoi sguardi il terror, gli ultimi accenti  
 Che da quel labbro uscìro ...  
 No; non m'inganno, il traditor fu Argiro.  
*Ros.* Qual sorpresa?... Che parli?  
*Tel.* Il foglio ...  
 ( *si ode un lontano strepito di tamburi,*  
*Rosmida agitata* )  
*Ros.* Oh Numi!  
 Taci, ed ascolta ...  
*Tel.* ( *con inquietudine* ) Oimè! pur troppo è questo  
 Di pianto e di dolor segno funesto.



Ros. Crudel momento! Ah perchè mai, se invano  
( *come sopra* )

Sperar degg'io men tristi i giorni miei,  
A nuovi affanni mi serbate, o Dei! ( *partono.*  
( *Soldati di Carlo Magno preceduti dai  
loro Capi, che giungono vittoriosi,  
cantando il seguente Coro: indi dalla  
stessa parte Carlo Magno, poi Arbante.*

Di Marte la tromba  
Già suona vittoria,  
Nell' Etra rimbomba  
De' Franchi la gloria,  
Di Carlo il valor.

Arb. ( *esce dalla Città, indi Carlo magno* )

Non più; Signor, vincemmo.

Già di nemico sangue

Per le Sassoni glebe

Scorron torrenti, e disperato morde

Vitekindo la polve.

Car. Ah lascia omai che tutta

Di questo giorno memorando io debba

A te la gloria. E in questo amico amplesso

Non dubbio pegno accogli

Del mio favor. Frattanto

Fa che venga Rosmida

La avite mura a riveder; e sia

Serbato Argiro alla vendetta mia;

( *partono tutti.*

### SCENA X.

Sotterraneo.

*Vitekindo in atto di profondo dolore.*

Vit. **E**cce, o Numi, compiuto  
Il decreto fatal della mia sorte.  
Perchè tarda la morte  
I miei mali a finir?

*scende un poco.*

Servasi al fine

Al mio, crudo destino.

( *alcuni passi.*

( *Oh patria! Oh sposa!*

Che fo? Quella mi lascia

Nel periglio maggior; questa infedele

Sol per desio di regno,

I giuramenti oblia; ed io frattanto

Oppresso del terror mi struggo in pianto.

Ah! quando cesserà

Di palpitarmi il cor;

Se in Ciel non v'è pietà

Del mio dolor!

Ancor non viene Ergildo? ( *fa alcuni passi.*

Ah dall' affanno io sento

L' alma mancar, confondersi il pensiero...

E nell' istante estremo... Oh Dio!... vacilla

( *fa alcuni passi incerti.*

Incerto il piè... manca la forza... e perdo

( *s' avvicina ad un sasso.*

Quasi l' uso de' sensi... Oh ciel... pietosa ( *siede.*

A miei sospir la morte,

Già la tomba mi schiude; hai vinto; o sorte.

*S' abbandona sopra il sasso, e s' addormenta;*

*intanto veggonsi rappresentati i sogni quali*

*si agitano nella sconvolta fantasia del guer-*

*riero che dorme.*

Coro.

Questo giorno tetro e nero

Come mai finir dovrà?

( *Vit. esprime dormendo l' interna agitazione.*

Numi, ah voi!... se giusti siete

Opprimete — l' empietà.

( *Rosmida tenuta per mano da Carlo*

*quasi con atto di violenza.*

Car. Al mio poter t' arrendi.

Ros. ( *Vit. da segni di affanno* ) Invan lo spero;

Sol Vitekindo adoro.

Car. Io voglio amor da te...

Ros. *risoluta* ) Lasciami, e mira

Come ad amarti imprendo;

( *traendo uno stile* ) Vit. *s' alza smaniosa*



*Vit.* T'arresta, anima mia, io ti difendo  
*il sogno sparisce, ritorna la prima oscurità.*  
 Ove son?... che m'avenne?... i Sacerdoti...  
 Fedel Rosmida?... Ed il rival cotanto  
 Funesto al viver mio!

Vincasi alfine (risoluto)  
 Quest'amara incertezza, e non m'arresti  
 L'orror di certa morte;  
 È caro al Ciel chi sa morir da forte.

Lo sdegno io non pavento  
 Del vincitor crudele;  
 Io morirò contento  
 Se al primo amor fedele  
 Trovo il mio bene ancor.

Ah sfido in tal momento  
 O sorte il tuo rigor!

Ah di speme amica un raggio,  
 Sommi Dei, mi scende in seno!  
 Il mio core omai sereno  
 Torni in pace a respirar;  
 Più non vegga il mio coraggio  
 Il rivale a vacillar.

### SCENA ULTIMA

Piazza di Eresburgo come nell' Atto primo

*Carlo Magno seguito da' suoi Grandi, e da alcuni Soldati, Rosmida, Telesia, poi Arbante, indi Vitek. Con Ergildo.*

*Car.* Vedrai, s'io sono qual mi credi, avverso  
 (a Ros.)

Ai voti del tuo cor: Vinsi, ciò basta  
 Al mio valor, alla mia gloria; or voglio  
 Far te contenta, e tutti  
 Della vittoria i dritti  
 Per Rosmida obbliar. Che rechi?

*Arb.* Del Sassone guerrier, di Vitekindo  
 Nulla seppi finor;

*Ros.* (agitata) Oh Ciel che fia  
 Del mio sposo infelice!

*Car.* (volgendosi ai Grandi) I giorni suoi  
 Si rispettino, o Duci; e tu frattanto (ad Arb.)  
 Vanne ed i cenni miei  
 Pronto alle schiere esponi.

*Arb.* Ei giunge...  
 (in atto di partire incontra Vitekindo.)

*Ros.* (appoggiandosi a Telesia) Oh Dio!

*Vit.* Eccomi in tuo poter. (con nobile fierezza)

*Car.* (come sopra) M'ascolta:

Se a' riti miei, se alle mie leggi, umile  
 Pieghi sommessa in questo di la fronte,  
 Tutto sperar ti lice, io tel prometto.

*Vit.* Al tuo gran cor m'affido, e tutto accetto.  
 (dopo breve pausa.)

*Car.* Vieni, o Prode, al mio seno.

*Vit.* Oh sommo Eroe!

*Ros.* (Telesia) Oh me felice appieno!

*Car.* Non più, Rosmida, ai tanti affanni, al pianto  
 Dà fine omai: Di tua costanza il premio  
 Vitekindo sarà; per voi respiri  
 In pace alfine la Sassonia, e torni,  
 Al primiero splendor. Venite, o degne  
 Anime fortunate!

L'una all'altra vivete, e qui regnate.

*Vit.* Splenda omai d'amor la face

*Ros.* Per sì caro e lieto evento,

a 4 E ritorni il bel contento

*Car.* Le nostr' alme a serenar.

*Arb.* Le vostr'

*Tel.* Regni ognor fra noi la pace

tutti Per sì grande e lieto evento,

*Arg.* E ritorni il bel contento

*Coro* Le nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



